

La vita dopo i calci di rigore

28/02/2009

Al Piccolo Teatro Campo d'Arte la Compagnia Enter presenta "Francia-Italia, dopo i calci di rigore": racconto in quattro tempi della modernità. Con un occhio alla mitologia

Roma, 28 feb 2009 - Credete che i momenti topici della vita collettiva, quegli eventi-rito che scavano in noi la convinzione di non essere soli, cementino davvero i legami e azzerino le distanze? Condividere due ore di slogan, di luoghi comuni, di euforia istintiva, non è piuttosto la coperta sgargiante con cui si cerca di nascondere il poco collante, la vicinanza spenta, il dialogo trito? Non solo la tanto abusata "italianità", ma anche il più banale desiderio di stare insieme per sentirsi unanimi, passa spesso attraverso poche, ritualizzate occasioni. Una di queste, arcinota a tutti, è la partitissima della nazionale.



Chi non ricorda dove, come e con chi ha esultato dopo il quarto rigore trasformato da Grosso la sera del 9 luglio 2006, quando milioni di televisori si sono fusi in un unico, tonante megafono che urlava "campioni del mondo!?" Serata epica, incosciente, adrenalinica: parentesi tonda che ha contenuto milioni di abbracci, di bevute, di incontri, di stranezze .. La ruota cigolante della quotidianità si è fermata sul fischio d'inizio e non ha ripreso a girare che molte ore dopo: ha regalato a tutti la spensierata illusione di volersi più bene perché "azzurri", di trovare nel vicino un grammo di se stessi perché anche lui, come noi, era lì dopo aver sospeso orari, impegni, abitudini domestiche, schemi verbali (viva il turpiloquio!). Eppure, l'esito brillante di quello scontro al vertice fra tricolori avrebbe potuto essere diverso: il vero arbitro che ha assegnato la vittoria è stato il caso. Un happy hour memorabile, che ha resuscitato Mameli, ha riunito nemici, scompaginato coppie e favorito flirt, può essere letto come una beffa di massa, un generoso scherzo a forma di stivale cucito dal destino. I registi Andrea Marfori e Luca Milesi hanno scelto proprio la finalissima dei mondiali di tre anni fa per spiegare il relativismo che deriva dalla casualità: proiettate sullo sfondo di una fatalistica vittoria nazional-popolare, ci sono le storie individuali, quegli impasti di probabilità e di decisioni prese a metà che sono i nostri vissuti. C'è il super tifoso caricato a birra e fantacalcio che si vede rovinare la serata dal parto improvviso della moglie; un'attrice presa dal suo monologo che non riesce a scollare marito e amici dall'ipnosi catodica e finisce a scambiarsi rimpianti con una barbona; un padre di famiglia assetato d'aria e di trasgressione, che una manata del destino scaraventa in un vicolo di Campo de Fiori accanto al cadavere di un magnaccia; una sguaiata segretaria che scopre la sua verve calcistica nel modo più impensato: sul divano di un fiacco corteggiatore che la ferisce e la delude. Quattro declinazioni di una stessa radice, quattro letture di un'esperienza comune che sulla scena si alternano senza toccarsi, si assomigliano ma non si incrociano. Tasselli di una gigantesca pantomima in cui tutti progettano, si accalorano, confidano, senza alcun vero potere decisionale, senza la certezza del successo o il conforto di un risarcimento. Il dubbio sovrumano, la voce della coscienza trasversale, sono rappresentati dal Coro delle tre Parche: omaggio al teatro classico, sono le note di ricordo che cuciono le vicende, gli intermezzi tra uno sfogo e l'altro dei personaggi. Una soluzione d'effetto, visivamente originale, che armonizza alla perfezione il motivo arcaico della fatalità con i colori, il gergo, i topoi situazionali di oggi, che suggerisce la gerarchia, la padronanza del caso sulla frenesia scomposta e distratta delle nostre vite.

"Scomodando per un istante Salvatore Quasimodo e la sua meravigliosa poesia "Al padre", potremmo dire che il mondo è una ruota imperfetta: gira, ma non sai mai dove andrà [...] Perché trovare l'espedito in un episodio calcistico per cimentarsi con il tema del relativismo, che in quanto tale potrebbe anche essere confuso? Perché una finale dei mondiali esercita la stessa funzione della morte nella famosa poesia di Totò: livella, trasforma gli individui in una massa, inevitabilmente". Luca Milesi parla così dello spirito e delle intenzioni dell'opera, una soluzione narrativa curiosa e convincente, che punta sulla bravura espressiva e sulla fisicità concentrata degli attori per sintetizzare in modo plastico il più astratto dei temi: il rapporto irrisolto tra noi e quel qualcosa che c'è ma non si vede.

Elisa Lorenzini

elisalorenzini@lungotevere.net

Francia - Italia, dopo i calci di rigore

Piccolo Teatro Campo d'Arte, via dei Cappellari 93

(Campo de Fiori)

Fino al 1 marzo

Sabato ore 21.00; domenica ore 18.00

Ingresso: Intero € 12; Ridotto € 10

Info: tel. 066874579; www.campodarte.it